

Scorie nucleari «A rischio la spiaggia dei Moulinets»

Per l'organizzazione ecologista Greenpeace è «pericoloso» passeggiare sulla spiaggia dei Moulinets, nel nord della Francia, nei pressi della fabbrica per il trattamento delle scorie nucleari di La Hague. Misurazioni effettuate martedì scorso nella zona avrebbero rivelato una radioattività superiore di oltre tremila volte alla normalità. Yannick Rousselet, responsabile dell'organizzazione a Cherbourg, nei pressi di La Hague, annuncia: «Studieremo una iniziativa legale contro la Cogema (Compagnia generale delle scorie nucleari)». Secondo Greenpeace, a causa delle grandi maree, la canalizzazione rimane allo scoperto un'ora al giorno per diverse decine di metri e l'accesso alla zona è libero. La direzione della Cogema contrattacca definendo la vicenda «puramente scandalistica», e sostenendo che la marea eccezionale che lascia scoperta la discarica avviene una volta ogni 15 anni. La Cogema ha annunciato che disporrà un'adeguata segnaletica informativa sulla spiaggia. Il mese scorso, uno studio aveva rivelato che per i bambini che frequentano le spiagge e mangiano crostacei in un raggio di 35 chilometri dalla centrale, il rischio di contrarre la leucemia è quasi triplo rispetto alla media.

Redarguiti i tecnici che avevano minimizzato l'incidente. Hashimoto si scusa con il paese

Fuga radioattiva in Giappone Grave guasto, 35 contaminati

Ieri gli abitanti di Tokaimura, nella prefettura di Tochigi, hanno scoperto di aver sfiorato la tragedia nucleare. I dirigenti della centrale in un primo tempo avevano diffuso notizie rassicuranti

I responsabili dell'impianto minimizzano i pericoli per la salute causati dalla fuga radioattiva di martedì scorso a Tokaimura, in Giappone. Gli ambientalisti affermano invece che i lavoratori dello stabilimento e gli abitanti della zona ne corrono di gravi. Imbarazzatissimo, il governo esprime «dispiacere» e, senza avventurarsi in valutazioni sull'entità dei danni, rimprovera i dirigenti dello stabilimento per non avere lanciato subito l'allarme, al punto che la gente del posto ha appreso solo il giorno dopo che in realtà si era sfiorata una sciagura, e che gli incidenti erano stati addirittura due nell'arco di una giornata.

Lascia davvero perplessi la dinamica della vicenda. L'esplosione verificatasi martedì sera infatti, era stata preceduta da un incendio in mattinata. Il rogo era stato spento, ma evidentemente in maniera imperfetta. Le fiamme hanno covato per ben dieci ore, per così dire sotto le ceneri, riemergendo poi d'improvviso sino a provocare la deflagrazione. Così quello che avrebbe potuto essere, forse, un episodio quasi irrilevante, grazie all'incertezza degli addetti si è trasformato in un evento assai più deleterio.

E tuttavia la direzione del Donen (Power reactor and nuclear fuel development corporation) sostiene che la quantità di radiazioni fuoriuscita dall'edificio è diffusiva nell'ambiente è trascurabile. Quanto ai dipendenti, trentacinque di loro, dice l'azienda, sono rimasti contaminati, ma a livelli che non dovrebbero preoccupare: avrebbero assorbito infatti solo lo 0,2 per cento del massimo tollerabile dall'organismo nell'arco di un anno.

Gli ecologisti però contestano l'ottimismo ufficiale. Greenpeace ha definito «molto serio» il potenziale impatto sulla salute dei residenti, ed ha criticato sia la lentezza nell'informare il pubblico sull'accaduto sia la mancata evacuazione dell'area. Il fisico Jinzaburo Takagi, del Centro informazioni nucleari per il cittadino, manifesta «gravi dubbi sui livelli annunciati di radiazione». Hideaki Takemura, del movimento anti-nucleare, afferma che «la contaminazione è più debole rispetto a quanto accaduto a Chernobyl nel 1986, ma sulla gente del luogo incombe il rischio di contrarre tumori al polmone o la leucemia».

«Dall'ansia della notte alla rabbia ed indignazione della mattina». Così titolava ieri un quotidiano giapponese, riassumendo in efficace sintesi il crescendo di sensazioni prodotte nell'opinione pubblica, a mano a mano che si apprendevano nuovi particolari. Ci si è ricordati che la stessa cosa accadde nel dicembre 1995, in occasione di un altro incidente, nella centrale di Monju. Allora si verificò un guasto nel sistema di raffreddamento e si ebbe la fuoriuscita di sodio liquido. Vennero diffuse notizie rassicuranti, ma successivamente si apprese che si trattava di cosa assai più seria. L'impianto di Monju fu chiuso e non ha più ripreso a funzionare. Bloccato è ora ovviamente anche quello di Tokaimura.

La lentezza nell'allertare la popolazione residente nei pressi dell'impianto ha aspetti che sfiorano l'incredibile. Ieri mattina alle sei e trenta, i 44 altoparlanti sistemati nelle strade di Tokaimura hanno diffuso il seguente messaggio: «C'è stata

una fuga radioattiva, senza conseguenze per l'ambiente». La fuga risaliva al giorno prima, e tutti ovviamente avevano già appreso dell'evento attraverso radio e televisione. Le autorità locali hanno giustificato il ritardo, spiegando che non volevano turbare inutilmente il sonno dei cittadini.

Ancora una volta la macchina burocratica giapponese dimostra la sua difficoltà a gestire con prontezza le situazioni di emergenza. Lo si era già constatato, su scala assai più clamorosa, ai tempi del terremoto di Kobe, due anni fa. Intervendendo in Parlamento, il primo ministro Ryutaro Hashimoto ha sentito il bisogno di chiedere scusa alla cittadinanza, soprattutto perché l'ente che gestisce l'impianto «non ha fornito un adeguato e rapido resoconto sull'incendio e sulla fuga radioattiva, nonostante già fosse stato esposto a dure critiche pubbliche per il suo comportamento nell'affare di Monju».

Alcuni tecnici, vestendo speciali tute protettive, muniti di contatori geiger ed altri strumenti, hanno ispezionato ieri i locali, cercando di ricostruire le diverse fasi del doppio incidente e capirne le cause. Restano molti punti oscuri. Si sa che la forza d'urto dello scoppio è stata tale da divellere un portellone in acciaio che isolava il reparto in cui una parte delle scorie viene miscelata con bitume e collocata in speciali contenitori. Nell'area più direttamente interessata dall'esplosione erano al lavoro in quel momento 59 dei 1200 dipendenti dello stabilimento.

Gabriel Bertinotto

50 centrali per fornire elettricità

L'impianto di Tokaimura, situato 160 chilometri a nord di Tokyo, è l'unico attualmente esistente in Giappone, che sia specializzato nel riciclaggio di combustibile atomico esausto. L'operazione consiste nell'estrarre il plutonio che sarà poi riutilizzato nei normali cicli di lavorazione nucleare. Un altro stabilimento simile è in costruzione più a settentrione, presso il villaggio di Rokkasho, sempre sulla costa del Pacifico. In Giappone esistono cinquanta centrali atomiche più o meno grandi, che utilizzano quasi tutte reattori veloci al plutonio, e forniscono energia per usi civili. Solo il dodici per cento delle scorie prende la via di Tokaimura. Il resto viene venduto all'estero, prevalentemente in Francia, allo stabilimento di La Hague. Il programma nucleare del governo giapponese punta a coprire la metà circa del fabbisogno energetico nazionale. Al momento già viene fornito un terzo dell'elettricità.

I manifestanti accampati a Colonia

I minatori allentano la morsa su Bonn Oggi l'incontro decisivo tra il sindacato e Kohl

BONN. Al terzo giorno, nel pomeriggio di ieri, hanno tolto l'assedio a Bonn ma solo per attendersi nella vicina Colonia in attesa dei risultati dell'incontro, oggi, fra il sindacato e il cancelliere Helmut Kohl: per i minatori tedeschi, scesi in strada a difesa di posti di lavoro condannati dall'improduttività, la via della protesta rimane aperta. Le speranze degli 85.000 addetti del settore si appuntano ormai tutte su questo incontro, che doveva avvenire l'altro ieri e che Kohl, sdegnato dall'assedio dei minatori, aveva rinviato a oggi. Ieri il cancelliere nel riferirsi al previsto colloquio con il capo dell'«IGBE», Hans Berger, ha lasciato spazio all'ottimismo: «Con un po' di buona volontà - ha detto, si potrà arrivare all'intesa». I manifestanti intanto avevano già cominciato ad abbandonare Bonn ma i circa 7.000 minatori venuti dal Saarland si erano spostati di soli 30 chilometri, nella «città del Duomo», per poter tornare subito qualora i colloqui fallissero. In questo caso, ha preannunciato Berger, almeno 50.000 manifestanti marceranno sulla città. E mentre le proteste continuavano ancora ieri in alcune altre località, la vertenza è stata al centro di un dibattito parlamentare. Il governo è orientato a ricercare un compromesso diluendo nel tempo i tagli alle sovvenzioni previsti, da circa nove miliardi di marchi (9.000 miliardi di lire) l'anno a 3,8 miliardi entro il 2005, secondo il piano originario.

Parlando a Monaco di Baviera a margine ad un incontro con esponenti del mondo economico, Kohl ha detto che intende rinegoziare le fasi del piano con Berger e ha precisato che torna al tavolo delle tratta-

tive solo perché è venuta meno la minaccia della violenza. Il cancelliere ha però anche confermato che il governo intende ridurre le sovvenzioni statali a quattro miliardi di marchi. Secondo l'«IGBE» il piano governativo comporta la chiusura, entro il 2000, di sette miniere con la perdita di 25.000 posti di lavoro. Secondo i calcoli del ministero dell'economia invece entro quella data si dovrà giungere alla chiusura di una sola miniera l'anno, con la riduzione di 16.000 impieghi. Per l'intera altra notte 3.500 minatori venuti dal Saarland, una delle regioni più povere della Germania sud-occidentale, si erano attestati attorno al quartiere governativo di Bonn presidiato dalla polizia e nella mattinata successiva erano stati raggiunti da altri 5.000 compagni venuti dalla stessa regione. Durante una manifestazione Berger aveva esortato i manifestanti a ripiegare su Colonia fino a oggi per non dare modo al governo di continuare a rifiutare la trattativa col pretesto della minaccia del ricorso alla violenza.

Come nei giorni scorsi, anche oggi le opposizioni hanno espresso solidarietà ai manifestanti. Rudolf Scharping, capo gruppo parlamentare socialdemocratico (Spd, principale forza dell'opposizione) ha riaffermato che il suo partito non riprenderà le trattative con la coalizione di governo cristiano liberale sul tema della riforma tributaria, interrotte la settimana scorsa per solidarietà con i minatori, se prima non verrà assicurato l'avvenire del settore minerario. Scharping ha così risposto indirettamente a Kohl che, da Monaco, aveva esortato l'Spd ad abbandonare i «tatticismi».

Da oggi UnaFamily Assitalia vi libera dalla gestione delle polizze auto.

Persino l'uomo più libero deve fare i conti con qualche piccola schiavitù.

Per esempio, le polizze auto.

Ecco perché Assitalia ha creato UnaFamily. Un nuovo e rivoluzionario servizio che vi permette di riunire le polizze di tutti i veicoli di casa (motorini e camper compresi!).

Con un'unica scadenza, un unico premio e innumerevoli vantaggi: primo fra tutti, la possibilità di usufruire di uno sconto

NUMERO POLIZZA
3118-92-876.413

NUMERO POLIZZA
3112-92-919.818

NUMERO POLIZZA
328-96-932.715

UNAfamily

UNA scadenza per tutte le polizze dei veicoli della famiglia
UNA tariffa scontata per ogni polizza aggiuntiva
UNA soluzione di pagamento personalizzata

Assitalia

GRUPPO **INA**

sulle polizze dei veicoli della famiglia. In altre parole: più polizze avete, più risparmierete.

Inoltre potrete contare su una gestione semplicissima e sulla possibilità di concordare un piano personalizzato di pagamento dell'importo globale.

Ma i vantaggi non si fermano qui. Per saperne di più, contattate l'Agente INA Assitalia più vicino o chiamate il numero verde.

Numero Verde
167-671671